

## **Due donne al pozzo. La ‘brava moglie’ nella società patriarcale**

*Leonardo Paganelli  
Università di Genova  
leonardo.paganelli@unige.it*

**Abstract.** Rebekah in *Genesis*, XXIV and the Samaritan girl in *John’s Gospel*, IV are the two characters of a diptych: both are portrayed while drawing water from a well. Yet Rebecca seems to be the pattern of the ‘good wife’ and the Samaritan girl – on the contrary – the pattern of the ‘bad wife’, according to patriarchal morals. So the act of drawing water from a well becomes a symbol of woman’s subjection to man during patriarchy. In contemporary times, a short story of Grazia Deledda’s abolishes woman’s subjection, replacing it by husband’s and wife’s complementarity.

**Keywords:** Women in Antiquity, Book of Genesis, John’s Gospel, Grazia Deledda, Patriarchy.

### **Introduzione: uno strano giuramento: *THaKaTH YeReK***

*Genesi*, XXIV 2-4, 9: «E disse Abramo al suo servitore, il più anziano della sua casa, che amministrava tutto ciò che egli aveva: – Metti, per favore, la tua mano sotto la mia coscia (= *THaKaTH YeReKY*), [3] e ti farò giurare per *YHWH*, Dio dei cieli e Dio della terra, che non sceglierai per mio figlio una moglie tra le figlie del Cananeo, vicino al quale io dimoro; [4] *ché andrai presso la mia terra e presso la mia parentela e sceglierai una moglie per mio figlio, Isacco.* – [9] *E il servitore mise la sua mano sotto la coscia (= *THaKaTH YeReK*) di Abramo, suo padrone, e gli giurò queste cose».<sup>1</sup>*

Il fatto che non sia Isacco stesso a scegliersi la sposa, ma un servitore inviato da suo padre, appare tipico di una società patriarcale. Non meno tipico della mentalità patriarcale è il giuramento che Abramo richiede al suo servitore: un giuramento sui genitali maschili, visti come simbolo di forza e potere (è questo il significato dell’espressione ebraica *THaKaTH YeReK* = «sotto la coscia»).

---

<sup>1</sup> Le traduzioni bibliche (dall’ebraico e dal greco) sono mie.

## La brava moglie e il suo contrario

Come molti altri testi che rispecchiano più o meno fedelmente la morale patriarcale, anche il cosiddetto *Antico Testamento* cataloga con esattezza e precisione i requisiti della moglie ideale, cui contrappone – come in un dittico – le caratteristiche della cattiva moglie.<sup>2</sup>

*Proverbi di Salomone, XXXI 10, 15, 18, 20, 26-28:*

«Una moglie di valore, chi la troverà?  
E il suo pregio è molto più grande di quello dei rubini.  
[15] Ed ella si alza mentre è ancora notte,  
dà il cibo alla sua casa e la razione prescritta alle sue serve.  
[18] Ella comprende che buono è il suo commercio;  
non si spegne di notte la sua lampada.  
[20] Ella ha teso la sua mano all'afflitto,  
e ha offerto il suo braccio al povero.  
[26] Ella apre la sua bocca con saggezza,  
e la legge della cortesia è sulla sua lingua.  
[27] Ella vigila sugli eventi della sua casa,  
e non mangia il pane della pigrizia.  
[28] Si son alzati i suoi figli, e l'han dichiarata beata;  
(s'è alzato) il suo marito (Ba'aL), e l'ha lodata».<sup>3</sup>

Solerzia, vigilanza, laboriosità, cortesia, misericordia, previdenza: queste sono le qualità della brava moglie in un contesto patriarcale. Si confronti la vivace descrizione della «mala femmina» che è contenuta nello stesso libro, intitolato in ebraico *MiSHLeY SHeLoMoH*:

*Proverbi, VII 10-12:*

«Ed ecco, c'è una donna [...] in abito da meretrice (ZONaH) e scaltra di cuore.  
[11] Ella è petulante e testarda,  
i suoi piedi non stan fermi in casa sua.  
[12] Ora è fuori, ora è nella pubblica piazza,  
e a ogni cantone se ne sta in agguato».

Si osservi come la moglie 'cattiva' (almeno secondo la morale patriarcale) non ami starsene in casa a sbrigare le sue faccende domestiche, ma sia sempre in giro, morbosamente incuriosita, in cerca di novità e anche di avventure. Questa curiosità, che in altri contesti sarebbe considerata un pregio,<sup>4</sup> non è tollerata nella società patriarcale.

## Rebecca e la Samaritana: due personaggi al pozzo

---

<sup>2</sup> È sintomatico che la *Bibbia* non contenga un catalogo parallelo delle virtù del 'buon marito'.

<sup>3</sup> Ancor oggi, in ebraico moderno, il marito è chiamato "Baal" (= Ba'aL).

<sup>4</sup> Nella cultura occidentale – erede della sapienza greca – la curiosità è considerata il principio e l'origine della conoscenza, dai tempi di Solone a quelli di Marie Curie.

Ma il dittico formato dalla moglie ‘ottima’ e da quella ‘pessima’ assume connotazioni teatrali nella *Bibbia*, incarnandosi in due figure femminili: quella di Rebecca nell’*Antico Testamento* (*Genesi*, in ebraico *BeRe’SHYTH*) e quella della Samaritana nel *Nuovo Testamento* (*Vangelo secondo Giovanni*). Molti secoli separano fra loro questi due testi, ma essi appaiono speculari: evidentemente, il secondo è esemplato sul primo. Le due donne vengono ritratte mentre espletano un’operazione tipicamente femminile: attingere acqua al pozzo per le necessità domestiche. Ma il loro comportamento è diametralmente opposto: per questo, le due donne assurgono ad *exempla* di virtù e di vizio (naturalmente, all’interno di un’ideologia patriarcale). Come sempre nelle *Scritture*, non sappiamo quanta percentuale di storicità sia in loro; ma i due agiografi hanno creato due personaggi teatrali indimenticabili per il loro realismo.

### **Verginità di Rebecca e infedeltà della Samaritana**

*Genesi*, XXIV 15-16: «Ed ecco, arrivava Rebecca, che era nata a Bethuel, figlio di Milka, moglie di Nakhor, fratello di Abramo, e (aveva) sulla spalla la sua giara per l’acqua. [16] E la giovane era di aspetto molto attraente, (era) vergine e nessun uomo l’aveva conosciuta».

La futura moglie di Isacco dev’essere illibata. Il fatto che Isacco la veda prima del matrimonio, ne approvi l’aspetto e la scelga come sua sposa non è un requisito necessario; la verginità – secondo la morale patriarcale – è invece un requisito obbligatorio, così come il rapporto di parentela che lega i due giovani (cugini di secondo grado).

*Giovanni*, IV 7, 16-19: «Venne una donna della Samaria ad attingere acqua. [16] Le disse Gesù: – Va’, chiama tuo marito e torna qui. – [17] Gli rispose la donna e disse: – Non ho marito. – Le disse Gesù: – Hai detto bene: ‘Non ho marito’, [18] perché hai avuto cinque mariti, e ora quello che hai non è tuo marito. In questo, hai detto il vero. – [19] – Signore, – gli disse la donna, – vedo che tu sei un profeta. –»

La donna Samaritana incontrata da Gesù non è certo un modello di fedeltà coniugale. Ma giova ricordare che, forse, era stata stuprata e/o ripudiata (la morale patriarcale equiparava tali donne alle meretrici). D’altro canto, ella prova una sorta di attrazione fisica per il giovane *RaBBY* trentenne che deliberatamente le ha rivolto la parola. «Non ho marito» – decodificato – significherebbe dunque «Sono libera: se ti piaccio, fatti avanti». Come la donna di *Proverbi*, VII 12, la Samaritana è uscita di casa per un’incombenza domestica, ma i suoi sensi sono all’erta: ella è sempre disponibile a un’avventura. Gesù – come un veggente – scruta il suo passato:<sup>5</sup> per questo, tornando in paese, la donna esclamerà (IV 29, 39): «Egli mi ha detto tutto ciò che ho fatto!»

### **Puntualità di Rebecca e ritardo della Samaritana**

*Genesi*, XXIV 11, 16: «E (il servitore di Abramo) fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso un pozzo d’acqua, nell’ora della sera, l’ora in cui solevano arrivare le donne che attingevano l’acqua. [16] E (Rebecca) scese alla fonte e riempì la sua giara, poi risalì».

In un clima desertico subtropicale, l’ora migliore per attingere acqua con una pesante giara è dopo il tramonto del sole (altrimenti, si rischia l’insolazione). Rebecca rivela subito tutte le sue virtù: è precisa, puntuale; sceglie l’ora migliore; arriva e riparte, senza perder tempo, senza

---

<sup>5</sup> Una interpretazione originale di questo episodio controverso è stata fornita da Lorenzini, 1998; Lorenzini, Neri, 2000; Lorenzini, Amadori, 2000 (con ampia bibliografia, cui rinviamo).

chiacchiere inutili; ma nel contempo, è misericordiosa e non nega un buon sorso d'acqua agli assetati.

*Giovanni, IV 5-7: «Allora, (Gesù) arrivò a una città della Samaria chiamata Sykhar (= Sichem), vicino al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. [6] Là c'era il pozzo di Giacobbe. Ora Gesù, affaticato dal viaggio, si era seduto sul pozzo, così com'era. Era circa l'ora sesta. [7] Venne una donna della Samaria ad attingere acqua».*

Nell'esegesi medievale, la fatica di Gesù a mezzogiorno di una giornata torrida diviene il primo episodio della sua passione per la redenzione dell'umanità. Canta il *Dies Irae* (vv. 28-30):

*Quaerens me, sedisti lassus, [...]  
Tantus labor non sit cassus.*

In cerca di me, affaticato, ti mettesti a sedere [sul pozzo di Giacobbe]:  
Una così grande passione non sia invano.

Ma noi ci chiediamo per quale motivo la Samaritana andasse ad attingere in un'ora così grama. Si possono avanzare infinite ipotesi. Forse, una persona cara era venuta a trovarla: occorreva l'acqua per lavarle i piedi. Forse, per pigrizia, la Samaritana non si era recata ad attingere nell'ora canonica (la sera prima). Forse, per sbadataggine, aveva rovesciato a terra la sua preziosa provvista d'acqua. Forse, per trascuratezza, all'ora del pranzo si era accorta di non aver più acqua, né per cucinare, né per bere. O forse, necessità igieniche la costringevano a un improvviso lavacro.

Comunque sia, il particolare getta una luce sfavorevole sul personaggio. Come Rebecca è precisa e puntuale, così la Samaritana pare una donna pigra, sbadata, trascurata, o quanto meno ritardataria. In un regime patriarcale, donne simili non sarebbero certo buone madri di famiglia. Ma forse, sono proprio i difetti della Samaritana che la rendono simpatica a noi lettori, spettatori del suo *drama*. Questa donna dai molti amori, questa adorabile infedele, la vediamo arrancare verso il pozzo di Giacobbe, forse maledicendo la malasorte; certo lamentandosi di tutto: del caldo torrido, della pesantezza della giara, del fastidio di attingere; o forse, rimpiangendo di non avere al suo servizio nemmeno una serva.

### **Disponibilità di Rebecca e curiosità della Samaritana**

*Genesi, XXIV 17-21: «E il servitore (di Abramo) corse incontro (a Rebecca) e le disse: – Dammi, ti prego, un sorso d'acqua dalla tua brocca. – [18] Ed ella disse: – Bevi, signor mio ('aDoNY). – E si affrettò ad abbassare la giara sulla sua mano e gli diede da bere. – [19] Quando ebbe finito di dargli da bere, disse: – Anche per i tuoi cammelli attingerò acqua, finché non abbiano bevuto abbastanza. – [20] E si affrettò a vuotare la sua giara nell'abbeveratoio, corse ripetutamente al pozzo ad attingere acqua e ne attingeva per tutti i suoi cammelli. [21] E quell'uomo la fissava, meravigliandosi di lei (MiSHTHa'eH LaH)».*

La «meraviglia» del servitore di Abramo non è senza motivo. Rebecca dà prova di misericordia, dando da bere all'assetato; ma il suo spirito di ospitalità è tale che ella abbevera perfino i cammelli dello straniero. Questa è un'operazione faticosa, che Rebecca compie rapidamente, affrettandosi (vv. 19-20), senza perder tempo, senza perdersi in chiacchiere. Una perla rara è Rebecca: questo pensa il servitore di Abramo. Egli ha pregato *YHWH*, Iddio del suo padrone (XXIV 12-14), di fargli incontrare una sposa per Isacco. Ed ecco, gli appare dinanzi agli occhi una donna «meravigliosa»: proprio una donna da sposare.

*Giovanni, IV 7, 9: «Gesù disse (alla Samaritana): – Dammi da bere. – [9] Allora gli disse la donna di Samaria: – Come mai tu, pur essendo un Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana? – Infatti, i Giudei non intrattengono relazioni coi Samaritani».*

A un assetato che chiede un sorso d'acqua, si può rispondere in vari modi. Si può dire di no o si può dire di sì, come fa Rebecca. Invece, la Samaritana – donna curiosa – attacca discorso con lo sconosciuto. Forse, si sente attratta dall'aspetto giovanile di lui. Forse, si sente sola e ha voglia di chiacchierare. Quel trentenne viene dalla Giudea (il suo abito e il suo dialetto lo denotano). Ma perché si rivolge proprio a lei? Non sa che da tempo immemorabile Samaritani e Giudei sono in conflitto?<sup>6</sup> Magari, lo straniero sta cercando di sedurla?

## **Reverenza di Rebecca e irriverenza della Samaritana**

*Genesi, XXIV 18, 22-25, 28: «Ella disse: – Bevi, signor mio ('aDoNY). – [22] E quell'uomo (servitore di Abramo) prese un anello d'oro del peso di mezzo siclo e due braccialetti d'oro per le mani di lei: il loro peso era di dieci sicli, [23] e le disse: – Di chi sei figlia? Spiegamelo, ti prego. C'è posto nella casa di tuo padre, perché vi passiamo la notte? – [24] Allora (Rebecca) gli disse: – Io sono figlia di Bethuel, figlio di Milka, che ella partorì a Nakhor. – [25] Poi gli disse: – Da noi c'è sia paglia, sia molto foraggio, sia un posto per passarvi la notte. – [28] E la giovane corse a riferire queste cose a quelli della casa di sua madre (BeYTH 'IMMaH)».*

La triplice menzione di Milka, nonna di Rebecca (vv. 15, 24, 47) e l'espressione «casa di sua madre» (in ebraico *BeYTH 'IMMaH*) sono indubbiamente residui di un originario regime matrilineare. Ma, a parte ciò, ci troviamo in un contesto rigidamente patrilineare. Rebecca, all'assetato che le chiede da bere, risponde con la reverenza dovuta al maschio (v. 18). Però la giovane non è affatto tenuta ad abbeverare i cammelli dello straniero, né ad albergare uno sconosciuto: il suo senso dell'ospitalità è dunque eccessivo, anche secondo la morale patriarcale. Il prezioso dono con cui il servitore di Abramo la premia è anch'esso eccessivo: ma, con la stessa reverenza, Rebecca chiederà ai suoi familiari se può accettarlo o no.

*Giovanni, IV 10-15: «Gesù le rispose e disse: – Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede: 'Dammi da bere', gliel'avresti chiesto tu, e lui ti avrebbe dato un'acqua viva. – [11] Gli disse la donna (Samaritana): – Signore (Kyrie), tu non hai neanche di che attingere, e il pozzo è profondo. Da dove prendi dunque l'acqua viva? [12] Sei tu forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede il pozzo e ne bevve lui, i suoi figli e il suo bestiame? – [13] Gesù le rispose e disse: – Chiunque beva di quest'acqua, avrà ancora sete. [14] Invece, chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno; anzi, l'acqua che io gli darò diverrà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. – [15] Gli disse la donna: – Signore (Kyrie), dammi di quest'acqua, affinché io non abbia sete e non debba venire qui ad attingere. →»*

Come il servitore di Abramo offre un dono a Rebecca, così Gesù offre un "dono di Dio" alla Samaritana. Ma nessun *RaBBY* del popolo d'Israele avrebbe mai potuto pronunciare un'affermazione come 'io gli darò un'acqua viva': o Gesù è il Messia, o sta bestemmiando. La donna percepisce questo messaggio, e gli risponde con una certa irriverenza, in tono irridente. La mancanza di rispetto con cui ella si rivolge a lui si può indubbiamente imputare alle tensioni esistenti fra Giudei e Samaritani. Esiste un 'rapporto di subordinazione' (cfr. Citti, 1979) tra la Samaritana e Gesù, perché ella è una femmina; però tale rapporto si capovolge, perché Gesù è uno straniero a Sykhar (l'antica Sichem).

---

<sup>6</sup> Renan, a cui rinviamo, parlava di «risse e maltrattamenti» ai danni dei Giudei che – come Gesù – attraversavano il territorio samaritano. (Renan, 1990: 103-104).

Ma l'irriverenza della donna di Samaria ha un'origine lontana. Questa donna, che nella sua breve vita ha conosciuto vari uomini, sembra dire a Gesù: «*Voi maschi siete tutti uguali: siete poveri pellegrini, e per imbrogliare noi femmine fingete di essere persone importanti. Tu che mi dici: 'Lei non sa chi sono io', chi sarai mai? Credi forse di essere più grande di Abramo, Isacco, Giacobbe? Non hai niente con te, nemmeno un vaso, e cerchi di gabbarmi dicendo che possiedi 'un'acqua viva'? Tu non sai che fatica sia per noi, povere donne, girare con una giara in capo!*» E sicuramente, nel vissuto della Samaritana, ci sono stati uomini che le hanno promesso mari e monti, per poi deluderla e abbandonarla. Da una vita, la Samaritana attinge acqua dal pozzo di Giacobbe: ma questa fatica – che la società patriarcale demanda alla donna e solo alla donna (*Genesi*, XXIV 11, 13) – le è venuta a noia. Ciò che la virtuosa Rebecca fa con gioia, la Samaritana lo fa con crescente fastidio. L'operazione di attingere acqua diventa un simbolo della sudditanza della femmina al maschio in un regime patriarcale.

### **Laconicità di Rebecca e loquacità della Samaritana**

*Genesi*, XXIV 58, 65: «*Allora (il fratello e la madre di lei) chiamarono Rebecca e le domandarono: – Andrai tu con quest'uomo (servitore di Abramo)? – E lei rispose: – Ci andrò. – [65] Poi Rebecca domandò al servitore: – Chi è quell'uomo che ci viene incontro nel campo? – E il servitore rispose: – È il mio padrone (Isacco). – Allora ella prese il suo velo e si coprì il volto.*»

Balza agli occhi del lettore (o, se si preferisce, dello spettatore) la laconicità di Rebecca. Questa giovane donna dal carattere deciso<sup>7</sup> non perde tempo in chiacchiere. È in gioco il suo destino: l'eroina di una tragedia greca avrebbe accumulato parole su parole al fine di decidere se sposare Isacco, che lei non ha mai visto. E invece, Rebecca si risolve ad andare con una sola, breve frase («*ci andrò*»): ella non ama parlare a vanvera.

E quando – alcuni giorni dopo – Rebecca vedrà arrivare il suo futuro sposo, non moltiplicherà parole, ma compirà un solo gesto: si velerà il volto. Mentre era nubile, tutti potevano ammirare le sue fattezze al fine di chiederla in moglie. Ora che va sposa, solo suo marito Isacco potrà contemplare le sue bellezze: è questa un'usanza tipicamente patriarcale.<sup>8</sup> La soggezione di Rebecca al marito è sottolineata da fatti, non da parole.

*Giovanni*, IV 28-29: «*Allora, la donna (Samaritana) abbandonò la sua giara, andò in città e disse alla gente: [20] – Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto! Che sia forse lui il Messia? –*»

La loquacità della Samaritana è tale, che ella non riesce a tenere per sé un segreto, né buono né cattivo: deve necessariamente parteciparlo a tutti i suoi compaesani. Questa non è certo la caratteristica di una brava donna di casa secondo la morale patriarcale, ma fa di lei una messaggera ideale. Ci rendiamo conto che due sono gli interessi principali di questa donna linguacciuta: i giovani di bell'aspetto e la teologia. Ai suoi occhi, Gesù non è più il trentenne avvenente che le ha rivolto la parola al pozzo, ma un teologo portatore di una dottrina nuova. E ciò merita di essere comunicato a tutti gli abitanti di Sykhar, soprattutto in un'epoca in cui il dibattito sull'avvento del Messia era di primaria importanza in tutta la Palestina. (Renan, 1990: 30-40)

### **Conclusione: l'apologo di Grazia Deledda**

---

<sup>7</sup> Sarà lei a far nominare primogenito Giacobbe in luogo di Esaù (*Genesi*, XXVII).

<sup>8</sup> Per lo stesso motivo, in *Daniele*, XIII 32, la casta Susanna si vela, riaffermando il suo pudore di donna maritata, ma i due vecchioni libidinosi ordinano che il velo le sia tolto, perché è accusata di adulterio.

Questi antichi testi hanno un'interessante 'proiezione' (cfr. Braccesi, 1982) in età contemporanea. In una breve novella, pubblicata cent'anni fa (*L'augurio del mietitore*), Grazia Deledda Deledda, 1998, III: 293-296) – premio Nobel per la letteratura nell'anno 1926 – immagina che due mietitori senza lavoro (Gesù<sup>9</sup> e san Pietro) bussino a due case, in cerca di un sorso d'acqua. La prima è una casa di «benestanti», ma piena di sporcizia e disordine, ove abita una donna assai bella, ma «indolente» (come la Samaritana) e «sciatta». Alla richiesta dei due uomini, la donna risponde in tono «beffardo» che non ha acqua; poi offre loro la «ciotola dell'acqua per le galline», così sporca com'è. La seconda è una casa molto pulita e ordinata, ove abita una donna che – in segno di modestia – porta un velo in capo, «trovandosi in presenza di stranieri» (come Rebecca). Questa donna (anch'essa bella) offre ai due mietitori acqua freschissima in un «bicchiere di cristallo», e quanto avanza lo versa sulle «piantine di basilico», perché nemmeno una goccia vada sprecata. Allora san Pietro la benedice; Gesù invece le augura «cattivo marito», mentre alla donna sciamannata augura «buon marito». E alle proteste di Pietro, Gesù risponde: alla donna «sciatta» bisogna augurare un «buon marito», che la sappia «emendare»; invece, alla donna «saggia e cortese» bisogna augurare un «cattivo marito», perché sia lei a «emendare» lui.

In apparenza, può sembrare che il contesto del racconto di Grazia Deledda sia lo stesso delle storie di Rebecca e della Samaritana. Ma si tratta di un'illusione, dovuta al fatto che l'autrice adopera magistralmente uno stile affine a quello biblico. In realtà, il contenuto è assai diverso. In questa novella non sussiste più il 'rapporto di subordinazione' – tipico del regime patriarcale – che assoggetta la donna al maschio. L'autrice lo cancella e lo sostituisce con un 'rapporto di complementarità': ai vizi e ai difetti della moglie deve sopperire la virtù del marito; ai vizi e ai difetti del marito deve sopperire la virtù della moglie. E ci viene in mente che il marito di Grazia Deledda – Palmiro Madesani – non era uno scrittore.

## Bibliografia

- Braccesi, 1982, L., *Proiezioni dell'antico*, Pàtron, Bologna.
- Citti, V., 1979, *Tragedia e lotta di classe in Grecia*, Liguori, Napoli.
- Deledda, G., 1996 [1915] *Novelle*, I-III, Editore G. Cerina, Nuoro.
- Lorenzini, E., 1998, *Il Vangelo sandwich. Inserimenti redazionali in cinque brani di Giovanni*, Il Ponte Vecchio, Cesena 1998.
- \_\_\_\_\_, Amadori, C., 2000, *Analisi linguistiche sul vangelo di Giovanni*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000.
- \_\_\_\_\_, E., Neri, F., 2000, *Il vangelo di Giovanni come opera letteraria*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000.
- Renan, E., 1990, *Vita di Gesù*, trad. it., Newton Compton, Roma.

**Leonardo Paganelli** è stato, dal 1978 al 1988, assistente ordinario di Greco Classico, Biblico e Moderno presso l'Università di Bologna. Dal 1988, è professore associate di Storia della Lingua greca presso l'Università di Genova, dove, dal 2012, è anche docente di Ebraico e Letteratura classica. Nel 2000, il governo Greco lo ha insignito del titolo di ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΥ (Presveftís Ellínismou) = «Ambasciatore della cultura greca».

---

<sup>9</sup> Secondo una tradizione medievale, l'autrice attribuisce a Gesù «occhi azzurri»: un dato possibile, ma improbabile, trattandosi di un Semita originario del Medio Oriente.